

La vocazione delle Benedettine del SS. Sacramento¹



Gli Ordini religiosi, secondo San Bernardo, hanno molte affinità con la prima scuola di virtù e di santità che Nostro Signore ha tenuto in questo mondo. Essi imitano più perfettamente i suoi discepoli, e le loro sante opere sono una incarnazione della vita evangelica; ma le Religiose del SS. Sacramento sembrano entrare in una comunione tutta particolare con la persona stessa del Figlio di Dio. Esse condividono con Lui la sua qualità propria di ostia e di vittima, e si rendono – in Lui e per Lui – le vere riparatrici delle ingiurie e delle irriverenze che Egli può ricevere dagli uomini nel SS. Sacramento.

Ma per vivere in stato di ostia e per adempiere degnamente le funzioni di riparatrici è inoltre necessario che sappiano che la loro professione le rende debentrici verso il SS. Sacramento di due cose, senza le quali non sarà possibile che facciano una perfetta riparazione.

La prima consiste nel rendereGli tutta la gloria che Gli è stata sottratta con la profanazione; la seconda nel fatto che le Religiose del SS. Sacramento non soltanto hanno l'obbligo di prestare altrettanti onori a Gesù Cristo presente nell'Ostia santa, per i disprezzi, le irriverenze che vi subisce, ma devono pure rivolgersi a soddisfare per tutte le pene temporali di cui i profanatori del suo sacro Corpo e del suo prezioso Sangue si rendono meritevoli. E ciò sull'esempio del nostro adorabile Salvatore che, assumendo la natura umana, non si è accontentato di restituire a Dio suo Padre tutta la gloria che i peccatori gli avevano sottratto con i loro peccati, ma ha voluto anche sacrificarsi e patire tutti i castighi che si sarebbero meritati a rigore di giustizia.

Questo primo obbligo di onorare e di glorificare il SS. Sacramento, per i disprezzi e le profanazioni che riceve dagli empi e dagli infedeli, richiede dalle Religiose che vi sono consacrate in qualità di vittime:

I – *Una consumazione intera e continua di tutte loro stesse a gloria di Gesù Cristo*, devono cioè essere come altrettanti olocausti, che il fuoco sacro dell'amore del SS. Sacramento deve totalmente consumare; o come dei vasi sacri, che si utilizzano solo per l'altare, perché diversamente vengono profanati; o come le fiamme delle fiaccole, di cui ci si serve per fare ammenda onorevole, che bruciano e si consumano solo in onore del SS. Sacramento.

II – Bisogna che questa consumazione appaia nella loro vita e nelle loro azioni, per mezzo di ***una intenzione deiforme*** (cioè: *pura*), che le tenga incessantemente al di sopra di ogni impressione dei sensi e della natura, e che le trasformi, in tal modo, completamente in Gesù Cristo, velato sotto le

¹ M. MECTILDE DU SAINT SACREMENT, *Constitutions sur la Règle de Saint Benoît*, prefazione, depositato presso la Biblioteca Municipale di Nancy: Manoscritto n. (546) 60. Traduzione a cura delle Benedettine del SS. Sacramento di Ronco di Ghiffa.

Specie, così che non solo siano sempre in Lui, come Lui è in esse, ma – ancora – vivano e agiscano solo in Lui, considerando sempre se stesse e ogni cosa in Lui.

III – Questa pura intenzione deve essere accompagnata da *una vita di pura fede*, che non ha alcun rapporto con la vita dei sensi e con i ragionamenti dello spirito umano. Bisogna, dunque, entrare nell'oscurità della fede e nella nebbia della sola rivelazione divina, ad imitazione di Mosè, per poter gioire della reale Presenza e partecipare alle divine comunicazioni del Sole inaccessibile della divinità, nascosta nel SS. Sacramento. È per questo che le anime che vogliono glorificare questo augusto Mistero non devono affatto consultare altri oracoli o andare in cerca di altri lumi, che non siano la fede e la rivelazione divina: poiché solo la Rivelazione può fare loro conoscere la verità delle grandezze e delle perfezioni incomprensibili, rinchiuse nel divin Sacramento.

IV – Ma questo obbligo di onorare Gesù Cristo nel SS. Sacramento richiede in quarto luogo che la via di pura fede sia accompagnata da *un amore unitivo*, che renda le religiose dedicate alla gloria del SS. Sacramento un'unica cosa, per così dire, con il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di Gesù Cristo; di modo che, come il pane ed il vino si transustanziano nel Corpo e nel Sangue di Gesù Cristo – e le Sante Specie non contengono altra sostanza che quella del Figlio di Dio – così le religiose perdono completamente il loro essere naturale che hanno ereditato dall'uomo vecchio, e si trasformano nell'essere divino, ricevuto dall'Uomo nuovo, per non avere altra inclinazione, altro spirito, altri pensieri, altre parole e altre azioni che le Sue e quelle che la sua grazia ed il suo divin Spirito ispirano loro.

V – Infine, quest'obbligo richiede *una vita di orazione continua* per la quale, imitando i due Cherubini dell'Arca, le religiose possono avere sempre il volto del loro spirito e del loro cuore rivolto al divin Propiziatorio del Nuovo Testamento, da cui devono ricevere tutti gli oracoli e da cui devono persuadersi che Dio parla loro e fa loro capire le sue divine volontà, nel modo più ordinario e più familiare.



È questo spirito di orazione che darà loro la chiave dei tesori della scienza e della gloria di Dio, rinchiusi e nascosti nel SS. Sacramento; esso servirà loro per entrare nel Cellaio dove si trova il delizioso vino dell'adorabile Sposo, per bervi a lunghi tratti ed inebriarsi delle sue dolcezze e consolazioni ineffabili.

È lo spirito d'orazione che darà loro la prerogativa ed il privilegio di appartenere a tutte quelle vergini che seguono l'Agnello ovunque Egli si trova in tutti i tabernacoli.

Ecco gli obblighi delle Religiose del SS. Sacramento. Esse si troveranno nello stato richiesto dalla loro vocazione se possiederanno lo spirito di orazione, se tenderanno all'amore divino, se vivranno di fede, se saranno mosse da una pura intenzione, se tutto il loro essere sarà veramente consumato con Gesù Cristo alla gloria del Padre.

Lo spirito d'orazione le dispone all'amore di unione, alla pura fede e alla purezza d'intenzione. La fede viva e l'amore unitivo le renderanno vittime:

I – per riparare, *con la distruzione di loro stesse*, la gloria sottratta alla persona del Figlio di Dio, nell'Eucaristia, con sacrilegi e cose abominevoli;

II – per riparare, *con la loro purezza d'intenzione*, il culto che i sacerdoti indegni tolgono al SS. Sacramento, quando si servono di questo augusto Mistero per l'interesse e per mille altri scopi;

III – per riparare, *con la loro viva fede*, l'onore che è dovuto alla Persona reale del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, disonorato con bestemmie, sacrilegi e profanazioni;

IV – per riparare, *con la loro unione d'amore*, le mancanze di rispetto commesse contro il Santo dei Santi, quando è avvicinato l'affetto al peccato, quando si vuole unire Gesù Cristo a Béliar e Dagon con l'Arca, in un tempio profanato ed in un cuore macchiato;

V – per riparare, infine, *con la loro orazione*, la mancanza di riverenza che i libertini e la maggior parte dei cristiani rifiutano o trascurano di volgere ai Sacri Misteri, ai quali assistono senza orazione e senza devozione.

Beata l'anima che sarà trovata degna di prestare tale riparazione al SS. Sacramento; doppiamente beata se come vi è tenuta saprà compiere il grande obbligo che la rende responsabile di tutte le profanazioni del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo e che, per conseguenza si assoggetta a subire i castighi e le pene meritati da che L'ha profanato e Lo profanerà fino alla fine dei secoli.

Questo secondo obbligo richiede uno stato e disposizioni completamente contrari al precedente. Se il primo obbliga la vittima a considerarsi come consacrata alla gloria del SS. Sacramento, il

secondo la costringe a considerarsi come sacrificata per tutte le profanazioni di questo adorabile Mistero. Se il primo obbligo richiede che una vera riparatrice doni e faccia di tutto per onorarLo come Egli merita, il secondo richiede ch'ella perda tutto e soffra tutto per espiare gli oltraggi e le indegnità che il Mistero riceve.



Se dunque, una religiosa del SS. Sacramento vuole comprendere lo spirito della sua vocazione, si tenga sempre nello stato di ostia alla Sua santa presenza; e se vuole vivere nello stato di vera vittima, si consideri, sia come oggetto dell'amore e della compiacenza del suo divin Signore, che accoglie volentieri la riparazione da lei offerta, sia come oggetto d'orrore e d'indignazione davanti al Suo Supremo Giudice, che esige giustamente l'espiazione dovuta per tante profanazioni. Si consideri, da un lato, chiamata a tutto ciò che vi è di più santo e divino nella vita spirituale, e dall'altro a tutto ciò che vi è di più mortificante, di più crocifiggente e che più l'annienta nella vita di penitenza; ed infine viva in una disposizione abituale di sperimentare, indifferentemente, sia gli effetti della sua Misericordia che quelli della sua Giustizia, perché la professione fatta l'obbliga ad onorare parimenti ambedue nel SS. Sacramento dell'Altare.

Non vi sia mai croce, disprezzo, sofferenza, forme di morte e di annientamento, che lo zelo della Giustizia divina non le faccia abbracciare con gioia, per espiare i peccati contro il SS. Sacramento; così non vi sia mai virtù, grazia, merito, perfezione, santità, benedizione, lode e adorazione, preghiera e buone opere che l'amore e la pietà non le facciano ricercare con ardore per riparare e onorare la gloria infinita delle grandezze e delle eccellenze dello stesso SS. Sacramento.